

Intelligenza artificiale, serve parità tra magistratura e difesa

di Marilisa D'Amico

La bozza del disegno di legge su Disposizioni e delega al Governo in materia di intelligenza artificiale costituisce un importante primo tentativo di applicazione a livello nazionale dell'AI Act europeo.

Nei primi articoli, il documento sembra richiamare e ricalcare i principi già contenuti nell'AI Act, sposandone in pieno la visione.

Si tratta, infatti, di fare in modo che il mondo dell'intelligenza artificiale sia ricondotto nel pieno possesso delle facoltà della persona umana con algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale, che devono essere trasparenti, di cui si possa assicurare il controllo del rispettivo processo e che non devono risultare lesivi della dignità umana e dei diritti fondamentali.

L'aspetto, a mio avviso, più interessante della bozza di disegno di legge è costituito dalle norme dedicate a settori specifici, come quello della salute, del lavoro, delle professioni intellettuali e della pubblica amministrazione.

Una riflessione a sé merita, poi, l'articolo 14, che concerne l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel quadro dell'attività giudiziaria.

La norma è interessante ma, allo stesso tempo, molto problematica.

Apparentemente, essa si limita a tracciare un confine fra la possibilità di utilizzare l'intelligenza artificiale per l'organizzazione, la semplificazione del lavoro giudiziario e la ricerca giurisprudenziale e dottrinale, da un lato, lasciando, invece «riservata al magistrato qualsiasi decisione sull'interpretazione della legge sulla valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione di ogni provvedimento» (comma 2 della bozza).

Sembrerebbe, in parole più semplici, che nella norma sia vietato l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale per scopi di giustizia cosiddetta "predittiva", sistemi, cioè, che nel mondo si sono dimostrati al centro di vicende che ne hanno dimostrato gli effetti discriminatori e lesivi di diritti fondamentali.

Da osservare, in particolare, che si demanda al ministero della Giustizia la disciplina dell'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale da parte degli uffici ordinari. Si tratta, però, alla luce della pervasività degli strumenti di machine learning ormai a disposizione degli utenti, di strumenti che di sicuro saranno raffinati nei prossimi anni, di una disciplina di impronta europea al momento insufficiente a fugare del tutto i rischi di un ausilio eccessivamente pervasivo di questi sistemi da parte del giudice nell'ambito della procedura processuale e delle relative decisioni della magistratura.

Allo scopo di garantire appieno l'esercizio del diritto costituzionale di difesa, occorrerà, a mio avviso, che al difensore venga messo a disposizione un sistema trasparente, che consenta la verifica degli strumenti di intelligenza artificiale utilizzati dal giudice, sulla scorta dell'impianto e dei principi già sanciti dall'AI Act.

Ancora, e al tempo stesso, che venga garantita, più in generale, all'avvocatura la possibilità di impiego degli stessi strumenti di intelligenza artificiale a disposizione dei giudici, di cui venga assicurato il finanziamento a livello ministeriale.

In proposito, si rende, infatti, necessario evitare il rischio che si profili una disparità di armi fra difensori e giudici e che, quale conseguenza, si crei una discriminazione all'interno della professione forense fra studi legali, che possono disporre di risorse economiche da destinare all'acquisto dei sistemi di intelligenza artificiale più innovativi e più simili a quelli utilizzati dai magistrati, e studi, viceversa, che non si trovano in quelle stesse condizioni.

La bozza di disegno di legge costituirà, quindi, un'occasione preziosa anche per l'avvocatura, come emerso nell'ambito del convegno «Talk to the future» di recente organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, non solo se l'avvocatura sarà pronta allo studio e all'approfondimento di questa nuova materia, come già si sta verificando, ma anche se gli strumenti di cui quest'ultima potrà dotarsi saranno all'avanguardia e alla pari rispetto a quelli, come detto, che saranno messi a disposizione della magistratura.